

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimonono sed et *romano* magno imperatore anno sextodecimo: Die vicesima mensis magii indictione decima neapoli: Horta est itaque intentio inter me iohannem magnificum filium quidem domini theofilacti comitis castri cummani (1). et vos videlicet *campulo miles* filio quidem domini iohannis militis et stephano militi filio quidem iohannis et maria honesta femina filia quidem iohannis coniux presenti idem iohanni hoc est parentes et consortes: De intentione quem inter nobis habuimus. pro integrum fundum qui fuit quidem palumbi et iohannis genitori et filio de loco qui nominatur amulianum territorio leguriano (2). et de campum qui vocatur denalare in eodem fundum coniunctum quamque de alium campum qui vocatur presteriolum. seu et de campum qui nominator de caucursum. simulque et de campum qui appellatur giniole et de campum qui vocatur magese. nec non de campum qui nominatur cesa donati. et de campum qui vocatur teboriola. et de campum qui appellatur botrionanum. et de alium campum qui est secus ecclesia distructa beati ianuarii. et de campum qui vocatur teboria. item et de campum qui appellatur castanietum cum terra qui dicitur cesula ibidem coniunta: hec autem fundum et camporas positum in memorato loco qui vocatur amulianum. De qua vos quesivi dicendo pars mea memorati iohannis quia memoratus palumbus et iohannes genitore et filio fundati de parentibus meis fuerunt et prenominatas camporas ex ipso fundo pertinent et parentibus meis illos dominaverunt quando lavoratas fuerunt: pars autem vestras replicando

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo nono di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno sedicesimo *di Romano* grande imperatore, nel giorno ventesimo del mese di maggio, decima indizione, **neapoli**. E' dunque sorta la decisione tra me Giovanni Magnifico, figlio invero di domino Teofilatto, conte del castro **cummani**, e voi, vale a dire Campulo, cavaliere, figlio invero di domino Giovanni cavaliere, e Stefano, cavaliere, figlio invero di Giovanni, e Maria, onesta donna, figlia invero di Giovanni, coniuge presente l'omonimo Giovanni, cioè parenti e vicini, per l'accordo che tra noi stabilimmo a riguardo dell'integro fondo che fu di Palumbo e Giovanni, genitore e figlio del luogo chiamato **amulianum** in territorio **leguriano**, e del campo detto **denalare** adiacente allo stesso fondo nonché di un altro campo chiamato **presteriolum** e anche del campo detto **de caucursum** ed inoltre del campo chiamato **giniole** e del campo chiamato **magese** nonché del campo chiamato **cesa donati** e del campo detto **teboriola** e del campo chiamato **botrionanum** e di un altro campo che è vicino la chiesa distrutta del beato Gennaro e del campo pure chiamato **teboria** e del campo denominato **castanietum** con la terra detta **cesula** ivi confinante, questo fondo e questi campi posti nel predetto luogo chiamato **amulianum**, di cui a voi chiesi dicendo la parte mia predetto Giovanni che i menzionati Palumbo e Giovanni, genitore e figlio, furono assegnati ad un fondo dai miei genitori e i predetti campi appartengono allo stesso fondo e i miei genitori hanno esercitato il loro dominio quando furono lavorati mentre la parte vostra replicando

rispondeva (3) dicens bere memoratus fundus cum memoratas nominatiba camporas qualiter nunc finiendo per termines et per signates eas exegregavimus ipsas sunt quas continent monitionis chartule nostre quas tibi nunc ostendimus et quando fuerunt lavoratas parentibus nostris eas dominaverunt et parentibus tuis per legem ibidem nulla dominationem habuerunt: et dum exinde inter nos intentio berteretur iudicatum est inter nobis ut personas vestras de totis tres mihi prebere sacramentum dicentes mihi qualiter superius exinde asseruistis et ego vobis exinde ponere hanc securitatem. Nunc autem in presenti recepi a personas vestras memorata sacramenta et definivi exinde vobiscum in omnibus. Ut av odierna die et semper hanc perpetuis temporibus iam nominatum integrum fundum ex fundatum qui fuit memorati genitori et filio palumbus et iohannis una cum memoratas nominatas camporas primo qui vocatur campu denalare in eodem fundo coniuncto secundo qui vocatur presteriolum tertius qui appellatur de caucurso quartum qui vocatur giniole quintum vero qui nominatur magese sextum autem nominatur cesa donati septimum qui vocatur teboriola. octabum quoque qui vocatur botronianum. nonum qui est secus iam dicta ecclesia beati ianuarii. decimo igitur appellatur teboria. undecimo qui vocatur castanietum cum nominata terra qui dicitur cesula ibidem coniuncta. utrasque cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus qualiter per ipsos termines et per signates illos exegregastis et qualiter ipsas chartule vestre illos continent unde nunc vobis cum sacramentaviliter definivi ut super legitur in vestra vestrisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere volueritis. et neque a me nominato Iohanne magnifico neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis

rispondeva dicendo che invero il predetto fondo con i suddetti campi elencati in dettaglio quali ora delimitando i confini abbiamo definito per termini e segnali sono gli stessi che contengono i nostri atti di diffida che a te ora abbiamo mostrato e quando furono lavorati i nostri genitori ne erano padroni ed i tuoi genitori per legge non ebbero ivi alcun dominio. E mentre dunque tra noi la disputa era dibattuta, fu giudicato tra noi che se persone vostre, in tutto tre, prestassero giuramento a me dicendomi quanto sopra avete asserito allora io di conseguenza avrei rilasciato questo atto di garanzia. Ora poi in presente ho accettato da persone vostre i predetti giuramenti e ho definito pertanto con voi tutto. Di modo che dal giorno odierno e per sempre il già nominato integro fondo senza coloni che fu dei predetti genitore e figlio Palumbo e Giovanni, unitamente ai predetti campi, il primo chiamato campo **denalare**, adiacente allo stesso fondo, il secondo chiamato **presteriolum**, il terzo detto **de caucurso**, il quarto chiamato **giniole**, il quinto invero detto **magese**, il sesto poi chiamato **cesa donati**, il settimo detto **teboriola**, l'ottavo anche che è detto **botronianum**, il nono che è vicino alla già detta chiesa del beato Gennaro, il decimo poi che si chiama **teboria**, l'undicesimo chiamato **castanietum** con la predetta terra detta **cesula** ivi adiacente, tutti con i loro ingressi e tutte le cose ad essi in generale pertinenti, come per gli stessi termini e segnali li definiste e come contengono le vostre stesse carte, di cui ora ho definito con voi mediante giuramento come sopra si legge, sia in potere vostro e dei vostri eredi di farne dunque quel che vorrete e né da me predetto Giovanni Magnifico né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate mai qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetti Campulo e Stefano e Maria onesta donna, cioè parenti e vicini, quanto i vostri eredi in nessun modo da ora e per

nullo tempore exinde habeatis aliquando quacumque requisitione aut molestia tam vos qui supra campulo et stephano seu maria honesta femina hoc est parentes et consortes quamque vestris heredibus per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus exinde omnibus consortibus meis eorumque heredibus desuper tollere debeamus absque omni vestra damnietate nulla dante hoccasione. ut inter nobis iudicatum est. Quod si quotienscumque tempore ego aut heredes meis contra hanc chartulam securitatis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offensi fuerimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos trigintasex bytianteos et hec chartula securitatis qualiter continet firma permaneat in perpetuum: Quam chartulam securitatis a me facere iohanni curiali scribere rogavimus die et indictione nominata decima ✕

Hoc signum ✕ manus nominati iohanni magnifici quod ego qui memoratos ab eo rogatus pro eum subscripsi ✕

✕ Ego leo filius domini mauri medici rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✕

✕ Ego cristoforus filius domini niceta monachi rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✕

✕ Ego sergius filius domini leoni monachi rogatus a suprascripto Iohanne testi subscripsi ✕

✕ Ego Iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata decima ✕

i vostri eredi in nessun modo da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo io ed i miei eredi per voi ed i vostri eredi dobbiamo dunque allontanare da lì tutti i miei vicini ed i loro eredi senza alcun vostro danno e senza mancare alcuna occasione, come fu tra noi ritenuto giusto. Poiché se in qualsiasi tempo io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di garanzia come sopra si legge e per niente adempissimo tutte queste cose menzionate e in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi trentasei solidi aurei di Bisanzio e questo atto di garanzia per quanto contiene rimanga fermo in perpetuo. Il quale atto di garanzia da me fatto chiedemmo di scrivere al curiale Giovanni nel suddetto giorno e nella suddetta decima indizione. ✕

Questo è il segno ✕ della mano del predetto Giovanni Magnifico che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi. ✕

✕ Io Leone, figlio di domino Mauro medico, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✕

✕ Io Cristoforo, figlio di domino Niceta monaco, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✕

✕ Io Sergio, figlio di domino Leone monaco, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✕

✕ Io anzidetto curiale Giovanni dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta decima indizione. ✕

**Note:**

(1) *Cumas* per sequiora saecula, nuncupatas fuisse *Castrum Cumanum* ostendit, prae reliquis eorum temporum monumentis, Epistola XXXI. libri II. Gregorii Magni, quam et Gratianus attulit. in suo Decreto

(Part. II. caus. XVI. quaest. I. cap. 48), ubi legitur. *Quia igitur Cumani Castrum Sacerdos* (nempe Episcopus) *cursum vitae huius explevit, utrasque nos Ecclesias* (scilicet Cumanam et Misenatem) *praesentis auctoritas pagina unisse* etc. Cumas quidem celeberrimas olim per totam Italiam fuisse ob divitias, potentiam et alia bona, cum totius Campaniae fertilissimam partem possiderent, et opportunissimos prope Misenum portus haberent, prodidit Dionysius Halicarnasseus (*Lib. VII.*), et adeo vulgata res est, ut pluribus patefieri necesse non sit. Anno vero 537, quo Belisarius Gothos profligare, ac Italiam graeco Imperio vindicare aggressus fuit, Cumae in Gothorum potestatem venerunt, uti liquet e Procopio (*De bell. Gothor. lib. III. sub fin.*) et e Leonardo Aretino (*De bell. italic. advers. Gothos l. VI. item sub fin.*). Ex his porro scriptoribus docemur Gothos valido admodum Castro, aliisque propugnaculis urbem eandem communisse, ex quo factum est ut Totilas non alio quam illuc regiam omnem gazam convectarit. At Narsetes devictis ad Padum Gothorum copiis Totilaque interempto, Cumas advolavit, ac statim Castro et ingenti opum vi potitus fuit. Ex hoc quidem aevo Cumis nomen *Castrum Cumanum* adhaesisse nos arbitramur, quippe cum inexpugnabile quoddam Castrum septentrionalium illarum gentium opera evasisse tunc temporibus viderentur. Hoc tamen *Castrum* sub eiusdem saeculi VI. finem non multis habitatum fuisse hominibus testatur Gregorii Magni epistola, de qua supra meminimus. Sed insequentibus annis incolarum numerum denuo succrevisse ex eo conici potest, quod Cumae iterum suos habuerunt Episcopos, ut animadversum fuit a Capacio (*Hist. Neap. t. II. pag. 273*), et ab eruditissimo nostro Iurisconsulto Iatta in opusculo, quod inscripsit *Discorsi sulla ripartizione civile e chiesastica dell'antico agro cumano* etc. pag. 56. Anno autem circiter 730 Dux neapolitanus Ioannes, prout ait Anastasius in Gregorio II. *Castrum* idem reddidit Romano Pontifici, ad quem pertinebat, depulsis prius inde Langobardis, qui eo potiti fuerant. Dux idem, qui ex hac re praeclare gesta *Cumanus* fuit cognominatus, Cumis Comites reddidit, uti Pratillus testatur apud Pellegrinium (*Hist. Princ. lang. t. III. pag. 13*). Sub nonum vero saeculum, quo Saraceni totam fere Campaniam cladibus ac vastationibus exagitarunt, huiusmodi aerumnarum haud omnino expers fuisse *Castrum Cumanum* credendum est. Verum has expertum vicissitudines adhuc per sequiora tempora, ac praesertim saeculo X, suos habuit incolas et Comites quemadmodum e praesenti eruitur instrumento. Inuente demum saeculo XIII, cum alemanni piratae, aliique latrones ibi constitissent, ac finitima loca populationibus caedibusque assiduo vexarent, Ordo Populusque neapolitanus, habita de hac re concione, *Cumanum Castrum* funditus evertendum decrevit, ac strenuus admodum vir Loffredus de Montefusco id facinoris sibi mandatum singulari fortitudine perfecit, uti post Capecelatrum ac Summontium rem totam enarravit Iannonius (*Ist. Civ. lib. XV. c. 1.*). Incolae vero ipsius *Castrum* in vicinos pagos, ac praesertim Maranum Iulianumque demigrarunt.

(2) Patet quidem ex hoc documento *Amulianum* ad *Legurianum* agrum pertinuisse, et ibidem caetera inter praedia extitisse illud, quod *Geniolum* vocabatur. Cum vero nostrum alterum instrumentum conditum sub Imperatoribus Ioanne et Alexio anno 1120, quod Claritius (*pag. 144*) sub Constantino Porphyrogenito exaratum fuisse perperam tradidit, nobis palam faciat positum fuisse *Geniolum* super *Ascabelum* prope ecclesiam *S. Ioannis ad Tuduccillum*, qui suburbanus pagus nunc audit *S. Giovanni a Teduccio*, hinc colligitur in eiusdem huius pagi vicinia locum olim fuisse, quem *Amulianum* vocabantur.

(3) Verbum hoc *respondeva* italicum prorsus esse ipsum per se clamat. Cum vero et in plerisque aliis nostratibus eiusdem huius saeculi X. documentis italica occurrant vocabula, ut cuius hanc membranarum συλλογην lectitanti primum est animadvertere, testimonium hinc locupletissimum comparatur, quo non parum italici eloquii eodem iam saeculo apud nos conflatum fuisse palam fiat. Hanc vero latini sermonis commutationem non unius quidem, sed complurium saeculorum spatio absolutam fuisse, nemo sanus inficiabitur. Mirum hinc nequaquam videri oportet, si vel in antiquioribus saeculo X. monumentis vocabula deprehendantur, quae ad italicum loquendi genus accedant, cum necesse omnino sit huius incunabula non ad X, verum ad superiora saecula referre. Et sane iam saeculo VI. quasdam usurpatas fuisse locutiones, quae sermonis italici rationem praeseferebant, ostendunt tum *Historia Miscella* apud Muratorium (*A. M. AE. t. II. p. 1022*), tum *plenariae securitatis* instrumentum anno XXXVIII. Iustiniani conditum, quod Brissonius (*De Formul. lib. VII. cap. 195*) primus omnium edidit. Insequentibus porro saeculis italicam subinde increbuisse linguam testantur non modo libellus a Benedicto Diacono anno 788 elucubratus, quem Flansinius (*Germania sacra t. II. pag. 13*) non paucis italicis scaterere vocibus observavit, tum illud barbaricae antiquitatis monumentum Hadriani Pontificis et Caroli Magni temporibus exaratum, quod attulit Muratorius (*oper. cit. pag. 365*). Extat porro et anni 842 documentum inter Regum Francorum Capitularia a Balutio allatum (*T. II. p. 27*), nempe iusiurandum a Ludovico Germaniae Rege fratri germano Caroli Francorum Regi praestitum, quod tum italicae, tum provincialis linguae vocibus constat.

Plurima autem e vocabulis, quae vetustioribus hisce temporibus sensim prodierunt, ac Itolorum linguam conflare occoeperunt, repetenda videntur, ut ostendit Muratorius (*A. M. AE. dissert. XXXII.*), non modo a latiaris eloquii corruptione, quae post auream aetatem gradatim succrevit, verum etiam a septentrionalium populorum adventu, quorum voces subinde in latinum sermonem irrepserunt. Nos quidem haud latet Leonardum Brunum aretinum (*Epist. l. VII.*), Bembum Cardinalem (*Prose l. 1.*), ac plerosque alios scriptores opinatos fuisse nullum vetustatis discrimen inter italicam ac latinam linguam statuendum esse, immo vero Iambullarium in opere, quod inscripsit *il Gello*, existimasse primam earundem linguarum a veterum Hetruscorum sermone profectam esse. Novimus praeterea Scipionem Maffeiium (*Veron. illustr. p. I. l. XI.*) contendisse eundem nostrum sermonem non e latinae ac septentrionalium linguarum confusione, verum ex unius latinatis corruptione manasse. At quisquis rerum potius veritatem, quam opinionum commenta sectatur, suum quidem addet calculum Muratorii sententiae, cui Fontaninus (*Tratt. dell'eloquen. lib. I. n. VII.*), Tiraboschius (*Stor. della letter. ital. t. III. prefaz.*), Gingueneus (*Histoir. de la litterat. ital. t. I. chap. III.*), ac quamplurimi alii nuperi scriptores suffragati fuerunt.